

Disoccupazione e precarizzazione

Descrizione



Due osservazioni sul mondo del lavoro

di **Davide Morelli**

Un intervento pacato e attento sui drammi sociali quotidiani seppelliti dalla chiacchiera dei social e della â??politicaâ??. [E. A.]

Con la pandemia Ã cresciuto sensibilmente il numero dei disoccupati nel nostro Paese. Per alcuni perÃ la disoccupazione Ã una colpa perchÃ per loro il disoccupato Ã una persona che ha perso troppi treni o troppo tempo. Per altri, piÃ solidali e comprensivi, il disoccupato Ã una persona a cui non Ã stata data una opportunitÃ, a differenza dellâ??inoccupato che rifiuta le possibilitÃ di lavoro che gli vengono offerte. Ma forse coloro che ritengono la disoccupazione una colpa a mio avviso sono di gran lunga superiori a coloro che la ritengono una sfortuna, soprattutto se appartengono al Nord Italia, zona ricca e con piÃ lavoro. Sono perÃ certo che coloro che ritengono i disoccupati dei fannulloni, degli incapaci o delle persone che hanno scelto un corso di studi â??sbagliatoâ? non lo direbbero mai esplicitamente se intervistati da qualcuno della Doxa mentre camminano per le vie di una grande cittÃ. Alcuni personaggi, che si sentono arrivati, invece dichiarano esplicitamente che i disoccupati non hanno voglia di lavorare e sono tali perchÃ rifiutano lavori umili. Qualche imprenditore ha detto che tutti in Italia vogliono fare gli avvocati e nessuno vuole fare il cameriere. Qualche altro ha dichiarato che i disoccupati devono per forza di cose andarsene dallâ??Italia. Un ministro ha detto in una conferenza stampa che per trovare il lavoro in Italia Ã piÃ importante andare a giocare a calcetto

che saper scrivere un curriculum. Comunque a mio avviso non ha detto uno sproposito. La realtà dei fatti è questa e recenti ricerche lo dimostrerebbero: nel nostro Paese per trovare lavoro c'è bisogno di pubbliche relazioni e di conoscenze. La cosiddetta disoccupazione intellettuale è sempre più rilevante. Soprattutto al Sud c'è un numero consistente di giovani laureati in materie umanistiche e con dei master conseguiti che sono senza lavoro. Alcuni sostengono che in Italia ci sono troppi laureati e teorizzano addirittura più facoltà a numero chiuso, cosa che poi cozzerebbe con il diritto allo studio. Eppure le statistiche dicono il contrario. Recentemente nella classifica dei 34 Paesi più industrializzati del mondo, l'Italia è ultima per numero di giovani laureati. Il nostro Paese spende pochissimo del proprio Pil nelle università. Forse allora ci vorrebbero meno laureati in materie umanistiche e più in materie scientifiche? Bisognerebbe perciò anteporre gli sbocchi professionali alle vocazioni, gli interessi, le attitudini? Staremo a vedere in futuro.

La disoccupazione non solo non consente di essere autonomo ad un giovane o di mantenere la famiglia ad una persona più matura, ma comporta anche altri effetti collaterali. Una persona disoccupata perde progressivamente sicurezza; può diventare molto più ansiosa con il passare del tempo; diventa sempre più demotivata; spesso cade in depressione. A livello cognitivo si deve trovare delle passioni per tenere in esercizio la mente. Spesso si tratta di lunghi periodi di inattività in cui la mente rallenta e la persona è soggetta a stress da sottoattività. Anche il bagaglio di cognizioni della persona si può indebolire, si può atrofizzare. La mente infatti di solito non viene più allenata continuamente. Non solo ma mancano anche i soldi per comprarsi libri e per fare corsi: anche questa è una limitazione non di poco conto, visto che oggi si parla sempre più di formazione continua e di aggiornamento continuo. Per i giovani è davvero difficile trovare un lavoro (cercano personale con esperienza), ma è problematico trovarlo anche per le persone di mezza età (esiste anche l'ageismo^[1]). Qualcuno sostiene che bisogna sapersi adattare e bisogna cambiare al mondo d'oggi. Il cambiamento individuale è certamente possibile. Non è facile però cambiare perché ci sono diverse forze in gioco. C'è l'inerzia. C'è la resistenza al cambiamento che spesso non è dovuta a mancanza di intelligenza, ma è una questione prettamente psicologica (come accade ad alcune persone più in là con l'età ma ancora valide che non si sforzano e non vogliono imparare ad usare il computer). L'abitudine, insomma, è una forza rassicurante ed è nemica del cambiamento. Ma ci sono anche le fregature per disoccupati. Non solo sei disoccupato, ma devi stare attento a non farti fregare. Ci sono quelli degli aspirapolvere che vogliono farti vendere ai familiari e ai parenti e poi ti licenziano. Ci sono quelli che ti dicono di investire una piccola somma perché poi avrai un guadagno doppio o triplo. Ci sono società assicuratrici che vogliono farti stipulare una polizza e poi licenziarti poco dopo e la polizza naturalmente ti resta sul groppone. Ci sono quelli che ti propongono un lavoro da casa perché prima devi comprare la loro roba che costa qualche centinaia di euro. Ci sono quelli che ti propongono un corso di segretario di notaio in modo che poi potrai essere assunto. Non posso scendere nei particolari e fare nomi perché c'è il rischio di denunce, ma c'è in giro talmente tante truffe e tanta pubblicità ingannevole! In definitiva un disoccupato deve stare anche molto attento a rispondere agli annunci di lavoro perché i lesto-fanti sono sempre dietro l'angolo.

Un gradino sopra nella scala sociale stanno i precari, che sono ricattabili dai datori di lavoro e non sono granché tutelati dai sindacati. Anche se sono attivi a livello psicofisico e hanno un reddito, non godono di certezze a lungo termine e non possono ottenere mutui. La maggiore flessibilità in entrata rispetto ad un tempo ha creato più posti di lavoro precari: niente altro che questo. Non voglio stare a sindacare se era possibile fare meglio o peggio e se esistevano le condizioni per fare meglio: non sono un economista, un politico, un sindacalista o un imprenditore. Comunque, la situazione non è rosea neanche per i precari.

Oggi come oggi non Ã¨ tanto la professione che si svolge e neanche il tipo di preparazione che richiede ma il tipo di contratto e il reddito ad essere fondamentale. Ci sono giornalisti freelance che talvolta lavorano gratis in attesa di tempi migliori o si fanno pagare cinque euro al pezzo: ricordo che piÃ¹ di 8 freelance su 10 dichiarano al fisco di percepire redditi minori di 10.000 euro all'anno. Ci sono avvocati che guadagnano 800 euro al mese, dopo cinque anni di legge, due anni di tirocinio, l'esame di stato. Ci sono psicologi che sono costretti a fare altri quattro anni di specializzazione per diventare psicoterapeuti e sperare che in questo modo aumentino i pochissimi clienti del loro studio. Ci sono dottorandi, borsisti, assegnisti di ricerca che sono sottopagati e precari. Spesso sono costretti a vivere fuori sede e a farsi mantenere dalle famiglie di origine. Ci sono anche gli operatori call center outbound[2] che fanno telemarketing di assalto, sono considerati da molti dei molestatori seriali di professione e non se la passano affatto bene. Lo stesso dicasi per i rappresentanti, che oggi vengono chiamati anche consulenti commerciali o sales manager. Un tempo erano signori benestanti. C'era chi vendeva mobili per tutta una regione e si comprava quindici appartamenti. Ora anche per loro Ã¨ tempo di vacche magre. I guadagni si sono sempre piÃ¹ ridotti. Certo bisogna considerare caso per caso (mansioni, competenze, carriera, fatturato). Oggi in generale il loro lavoro Ã¨ sempre piÃ¹ precario e si Ã¨ sempre piÃ¹ proletarizzato. Spesso per i rappresentanti si tratta di vendere porta o porta oppure di prendere il catalogo e andare a vendere senza alcun fisso. Qualcuno potrebbe obiettare dicendo che non tutti i lavori intellettuali sono ben retribuiti e che i lavoratori in questi casi non fanno certo i raccoglitori di pomodori. Ma bisogna ricordare che tra i lavori sottopagati ci sono anche le commesse sfruttate dalla grande distribuzione e facilmente ricattabili visti i contratti a tempo determinato, cosÃ¬ come ci sono anche diverse dipendenti delle cooperative sociali pagate pochissime e vessate. Queste ultime possono svolgere professioni di aiuto sanitarie ma possono anche fare le donne delle pulizie. Non parliamo inoltre di tutto l'esercito variegato di stagisti, apprendisti, tirocinanti! I contratti part-time talvolta vengono utilizzati dalle aziende per sfruttare i lavoratori. Infine c'Ã¨ il lavoro nero. E che dire dei rider, che sono senza tutele? Per alcuni dovrebbe essere abbassato il costo del lavoro per migliorare la qualitÃ della vita lavorativa e creare nuovi posti di lavoro. Per il momento non giudico negativamente chi rifiuta di farsi sfruttare e riceve il reddito di cittadinanza. Ci sarebbe da fare un discorso a parte anche per i piccoli commercianti fagocitati dagli outlet e dai supermercati, ma Ã¨ cosa ormai risaputa. Certi piccoli commercianti sono cosÃ¬ indebitati che perfino i disoccupati se la passano meglio: come si suol dire chi sta fermo non fa danni!

Tutti possono diventare disoccupati: infatti i dipendenti possono essere licenziati, i commercianti e gli imprenditori possono fallire, i liberi professionisti possono rimanere senza clienti e perciÃ² senza lavoro. Ma ci sono anche lavoratori che non pensano a questa eventualitÃ , essendo molto sicuri del fatto loro. C'Ã¨ anche chi pensa di trovare subito lavoro e spesso minimizza le problematiche economiche, psicologiche, esistenziali, sociali annesse e connesse alla disoccupazione. Lo Stato naturalmente non puÃ² dare lavoro a tutti. Neanche gli imprenditori possono dare lavoro a tutti, ma solo a quelli che ritengono piÃ¹ adatti; in fondo non sono benefattori e quando hanno aperto la loro attivitÃ si sono assunti dei rischi. Renzi si Ã¨ espresso negativamente sul reddito di cittadinanza. Dice che mancano le politiche attive del lavoro. Ha dichiarato anche che il reddito di cittadinanza educa i giovani a non fare una mazza. Secca la replica di Enrico Mentana: "Non credo esista in Italia un giovane che preferisca il reddito di cittadinanza a un posto di lavoro". Ci vorrebbe un welfare piÃ¹ efficiente senza ombra di dubbio. L'articolo 1 della Costituzione repubblicana recita: "L'Italia Ã¨ una repubblica democratica fondata sul lavoro". La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro. Questo almeno in teoria! Nel frattempo a livello economico e sociale siamo sempre piÃ¹ nel pantano per usare un eufemismo.

Note

[1] **Ageismo** Ã un inglesismo (in inglese: Ageism) che indica la discriminazione nei confronti di una persona in base alla sua etÃ .

[2] Per **call center outbound** si intende un **call center** che gestisce chiamate in uscita verso una lista di contatti.

Categoria

1. DISCUSSIONI

Tag

1. ageismo
2. call center
3. commesse
4. curriculum
5. Davide Morelli
6. depressione
7. disoccupati
8. donne delle pulizie
9. flessibilitÃ
10. giornalisti freelance
11. giovani
12. inerzia
13. laureati
14. lavori sottopagati
15. precari
16. pubblicitÃ
17. societÃ assicurative
18. statistiche
19. Sud
20. truffe

Data di creazione

05 Feb 2021

Autore

polisritture